

AL TRIBUNALE DI MILANO

Ex Ilva, ricorso contro lo stop delle aree a caldo

I commissari di Acciaierie d'Italia hanno incaricato i propri legali di predisporre il ricorso contro la sentenza della Corte d'Appello di Milano sulla chiusura delle aree a caldo di Taranto.

—a pag. 15

Ex Ilva, i commissari pronti a impugnare la sentenza d'appello di Milano

Siderurgia

Conferito il mandato ai legali, ma il provvedimento giudiziario resta efficace

Il 10 agosto il Comitato di presidenza Federacciai sui progetti per l'ex Ilva

Domenico Palmiotti

Non è fattibile un decreto del Governo che neutralizzi il provvedimento con cui il 27 luglio la Corte d'Appello di Milano ha ordinato lo stop dell'area a caldo dell'ex Ilva di Taranto in 90 giorni. Acciaierie d'Italia può invece tentare un ricorso straordinario in Cassazione, a cui farebbe seguito la presentazione di un'istanza di sospensione alla stessa Corte d'Appello. È questo lo scenario su cui si sta ragionando per evitare che da ottobre, con la fermata dell'area a caldo, tutta l'ex Ilva si blocchi e non produca più acciaio, creando problemi sia ai lavoratori diretti e indiretti, che alla filiera siderurgica e alla manifattura industriale. Autorizzati dal ministro Adolfo Urso, i commissari AdI in amministrazione straordinaria hanno già incaricato gli avvocati di predisporre

l'impugnazione. Il ricorso non sospende l'efficacia del provvedimento, che resta da applicare. Intanto il Comitato di presidenza di Federacciai si

riunirà il 10 agosto per verificare possibili progetti per l'ex Ilva, mentre ieri sera c'è stato un vertice tra ministri sulla partecipazione pubblica.

All'uscita dal Mimit, dove ieri si è tenuto anche un incontro dedicato alle ripercussioni sulle imprese locali, Confindustria Taranto, Confapi Taranto e Aigi, hanno confermato gli approfondimenti sull'impugnazione. Inoltre, sulla base delle indicazioni del presidente della Regione Puglia, Antonio Decaro, e dal sindaco di Taranto, Pietro Bitetti, i tecnici Mimit e delle amministrazioni statali avvieranno un gruppo di lavoro operativo con gli enti locali «per verificare, nell'arco delle prossime ore, ogni diversa soluzione tecnicamente e giuridicamente percorribile».

Tra le ipotesi da analizzare, vi sarebbe anche quella prospettata da Decaro alla luce di alcuni elementi presenti nel decreto dei magistrati. In sostanza, si vuole verificare se, nell'ambito di un ipotetico riesame dell'Aia rilasciata lo scorso anno, possa essere autorizzato un livello produttivo inferiore ai 6 milioni di tonnellate annue nel tentativo di scongiurare la definitiva fermata dell'area a caldo. C'è poi l'ipotesi di far leva anche sul piano di decarbonizza-



zione presentato al ministero dell'Ambiente dai commissari di Acciaierie d'Italia lo scorso 3 agosto. È un adempimento che la stessa Aia collocava al 4 agosto di quest'anno, esattamente 12 mesi dopo il rilascio dell'Autorizzazione integrata ambientale, e i commissari lo hanno rispettato.

E sul piano di decarbonizzazione nel vertice presieduto da Urso si è aperta una polemica fra Decaro, il Governo e l'azienda. Decaro: «Non credo che sia corretto da un punto di vista istituzionale averne appreso la presentazione durante l'incontro. Nel momento in cui stiamo ragionando sulla decarbonizzazione per proseguire l'attività del polo siderurgico, mi aspetto che anche nelle riunioni fatte in questi giorni ci venisse comunicato». Ma dai commissari AdI si chiarisce che il piano di decarbonizzazione non è una novità. «Abbiamo rispettato i termini secondo il cronoprogramma noto anche agli

enti locali» ha sostenuto il commissario Giancarlo Quaranta, sottolineando che la procedura di gara è stata aggiornata lo scorso settembre proprio sulla base del piano di decarbonizzazione e che lo stesso percorso è stato oggetto del confronto davanti alla Corte d'Appello. Procedimento, si evidenzia, nel quale la Regione Puglia si è costituita a sostegno delle richieste dei ricorrenti per la chiusura dell'area a caldo.

Ora, se un gruppo di lavoro vedrà tutte le strade percorribili per l'area a caldo, un secondo gruppo costituito dai commissari e dalle associazioni delle imprese, individuerà invece le imprese e i lavoratori più esposti agli effetti delle decisioni della Corte in modo da definire gli interventi necessari. Infine, il 9 agosto è la data limite per autorizzare l'ultima tranche del prestito ponte da 390 milioni all'ex Ilva approvato dalla Commissione Ue.

Sinora sono state approvate tre tranche: una da 149 milioni e due da 100. Al momento, però, non risultano impegni del Governo, né richieste dei commissari a tal proposito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Produzione industriale, nuovo calo a giugno

Congiuntura

L'Istat ha rilevato una flessione dello 0,6% su base tendenziale

Auto e farmaci non bastano. Anche se i settori tradizionalmente più tonici dell'ultimo periodo continuano a crescere, la media della produzione industriale a giugno è negativa, spinta al ribasso da una lunga sequenza di segni meno, a partire dalla moda. Nel mese il calo congiunturale è di un punto, dello 0,6% su base annua, andando così a limare al ribasso il già magro bilancio del 2026, che a questo punto si riduce allo 0,5% di crescita. Peggior settore è quello del tessile-abbigliamento, in discesa di oltre sette punti, ma a frenare sono anche legno-carta, gomma-plastica, chimica, metallurgia e macchinari. In progresso invece elettronica, farmaceutica e mezzi di trasporto, trainato di recente dal rimbalzo delle auto, che anche a giugno (alla voce autoveicoli, che include anche quelli commerciali) crescono in termini produttivi di oltre il 10%.

Allargando lo sguardo al primo semestre, se quello dei mezzi di trasporto, con un progresso di 10 punti, è il miglior comparto del 2026, altrove scorrendo l'elenco dei settori si trova più di un segno

negativo. Come accade per la moda, il legno e la carta o ancora la chimica, mentre il comparto alimentare è a ridosso di quota zero, sugli stessi livelli del 2025. Dati non brillanti quelli manifatturieri già recepiti del resto nei dati del Pil del secondo trimestre che per l'Italia evidenzia segnali di tenuta, con dati oltre le attese (+0,2 congiunturale, +1% annuo, trainato però dai servizi, non dall'industria), spingendo l'Ufficio Parlamentare di Bilancio a rivedere al rialzo di quattro decimali la stima 2026 portandola a +0,9%, sulla spinta della domanda interna a fronte di esportazioni nette a crescita zero.

Un quadro che resta caratterizzato da luci e ombre, perché se è vero che in una fase complessa come quella attuale l'export totale cresce del 3,4% tra gennaio e maggio, dei nove miliardi di progresso in valore corrente ben sei sono attribuibili all'oro in lingotti diretto verso la Svizzera, al netto del quale i progressi del made in Italy si ridimensionano di molto. Come del resto evidenziato dalle vendite estere 2026 in calo per alimentari, moda e mobili, mentre macchinari e mezzi di trasporto (auto escluse) restano al palo. Altrove in Europa arrivano segnali misti. Se da un lato è in lieve calo la produzione industriale francese di giugno (-0,1% mensile, -1,1% per la sola manifattura), è rilevante la schia-

rita visibile in Germania. Con Berlino a vedere un Pil del secondo trimestre in progresso in linea con quanto fatto dall'Italia mentre il mese di giugno presenta ordini manifatturieri in progresso oltre le attese, in particolare provenienti dal mercato interno: il guadagno complessivo è del 3,1% nel mese, del 6,5% su base annua, con i macchinari a crescere in doppia cifra. In termini produttivi in Germania resta in bilico il settore auto, con una produzione interna in calo di tre punti nel primo semestre pur in presenza di un mese di giugno positivo. Il totale prodotto tra gennaio e giugno a Berlino è comunque pari a 2,1 milioni di unità mentre in Italia, dove pure i volumi crescono del 26% rispetto ai minimi dello scorso anno, (ma solo del 4,5% a giugno) le vetture prodotte sono state 167mila.

—R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ispettorato del lavoro, lecito imporre un accordo di secondo livello

Consiglio di Stato

La richiesta di introdurre
un'indennità rientra
nel potere di disposizione

Antonella Iacopini

Sempre più consolidato il potere di disposizione riconosciuto agli ispettori del lavoro dall'articolo 14 del Dlgs 124/2004, dopo la sentenza del Consiglio di Stato 04969 pubblicata il 22 giugno. Attraverso questo

strumento, infatti, una sede territoriale dell'Ispettorato del lavoro ha sollecitato un datore di lavoro, che applica il Ccnl Commercio, a introdurre nel contratto aziendale la previsione di una indennità di esposizione al freddo, per adeguare il trattamento retributivo dei dipendenti operativi nelle celle frigorifere a quello di coloro che svolgono attività lavorativa a contatto con il freddo in settori diversi e che fruiscono apposite indennità di disagio previste dai relativi contratti collettivi di categoria, come il Ccnl Alimentari.

Il Consiglio di Stato, sulla scia delle precedenti sentenze 2778/2024 e 10382/2025 e richiamando gli ultimi orientamenti giurisprudenziali di legittimità (Cassazione, sentenze 27711, 27713 e 27769 del 2023 sul Ccnl

Servizi fiduciari), ha riconosciuto, diversamente dal Tar del Veneto, che il potere di disposizione - il quale si traduce sostanzialmente in un ordine immediatamente esecutivo diretto al datore di lavoro, volto a correggere irregolarità in materia di lavoro e legislazione sociale per le quali non sia già prevista una sanzione penale o amministrativa esplicita - possa essere utilizzato dal personale ispettivo anche per adeguare le retribuzioni ai parametri costituzionali dell'articolo 36. In tal modo lo strumento risulta indubbiamente, in tempi di salario giusto, un valido rimedio a trattamenti economici discriminatori a parità di mansioni e condizioni lavorative disagiate. È proprio tale ultimo aspetto, nel confronto tra differenti Ccnl, che viene identificato dal giudice amministrativo come un'irregolarità in materia di lavoro e legislazione sociale, la quale, in base a quanto previsto dal citato articolo 14, risulta meritevole di sanatoria proprio attraverso la disposizione.

La sentenza supera l'eccezione mossa all'Ispettorato circa l'inge-

renza nella libertà negoziale delle parti e la libertà sindacale del datore di lavoro, in quanto afferma che l'organo ispettivo ha chiesto, con il provvedimento di disposizione, una integrazione al Ccnl applicato che il datore di lavoro potrà attuare con un atto di autonomia negoziale, stipulando un accordo aziendale di secondo livello. Il personale ispettivo non ha, infatti, imposto l'applicazione di un diverso contratto collettivo e il Ccnl Alimentari viene richiamato solo come parametro di riferimento in via equitativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'azienda aveva
contestato
una presunta ingerenza
nella libertà negoziale
delle parti**



A RISCHIO 16MILA POSTI DI LAVORO INCLUSO L'INDOTTO

Ex Ilva, Decaro accusa: «Sulla decarbonizzazione non c'è chiarezza»

■ Nella settimana decisiva per il futuro dell'ex Ilva di Taranto emerge tutto il pressapochismo con cui il governo sta gestendo la partita. Mentre il ministro delle imprese Urso porta avanti il tavolo con le parti sociali senza una strategia per la salvaguardia dei lavoratori, i commissari straordinari dello stabilimento siderurgico presentano il piano di decarbonizzazione al ministro dell'Ambiente Pichetto Fratin. Ma a quanto pare i due dicasteri non si parlano tra loro. «Abbiamo scoperto che il piano è stato presentato il 3 agosto al Mase ma ci è stato detto solo oggi» (ieri per chi legge, ndr), sbotta il presidente della regione Puglia Decaro uscendo dal tavolo al Mimit con le associazioni che rappresentano le imprese dell'indotto. «Non credo sia corretto dal punto di vista istituzionale». In serata il commissario Quaranta precisa che il piano «non rappresenta una novità» ma non smentisce Decaro.

Il piano dovrebbe fare riferimento al decreto di autorizzazione ambientale approvato a luglio 2025, che disponeva di sostituire entro un anno i combustibili fossili per la produzione dell'acciaio. Una strada complessa poiché la siderurgia è tra i settori ad alte emissioni, difficili da abbattere in quanto energivori e bisognosi di tem-

perature elevate. La notizia è trapelata solo al terzo giorno di tavolo, dopo che i primi due incontri coi sindacati, le associazioni datoriali e gli enti locali si erano conclusi con un nulla di fatto. Già nei mesi scorsi Urso sembrava avere usato il tema della decarbonizzazione più per convenienza politica che per un reale impegno a ridurre l'impatto ambientale dell'industria siderurgica, tra le questioni più scottanti in quanto riguarda la salute dei tarantini.

L'altra priorità è la tutela dei circa 16mila lavoratori, di cui 7mila indiretti. Sono questi ultimi a rischiare di più dopo la decisione della Corte d'appello di Milano che il 27 luglio ha imposto la chiusura dell'altoforno 1 entro fine ottobre per motivi di sicurezza. L'area a caldo era andata a fuoco a maggio 2025 e per i giudici non potrà essere riaperta finché non sarà bonificata dall'amianto negli

impianti e non sarà ridotta l'emissione delle polveri sottili. Senza di essa la capacità produttiva dello stabilimento sarà decimata, con conseguenze soprattutto sulle aziende dell'indotto. Ma di soluzioni nemmeno l'ombra. «Ancora non riusciamo a capire se ci sarà il polo della siderurgia a Taranto coi forni elettrici e l'aria a freddo», riferisce Decaro. «Prima di fare riunioni di questo tipo bi-

sogna capire se resta il polo siderurgico». Sul tavolo di Urso c'è anche l'ipotesi di impugnare il decreto della Corte d'appello, che però appare una strada difficile e in grado solo di far perdere altro tempo senza affrontare i problemi strutturali dello stabilimento. Confindustria si spinge invece a chiedere un decreto straordinario del governo, nonostante rischi di scatenare un conflitto tra i poteri dello Stato. Una via di mezzo potrebbe abbassare la produzione a 3 milioni di tonnellate per ridurre le emissioni di polveri sottili, come proposto da Decaro. L'ipotesi è al vaglio dei tecnici ministeriali.

In definitiva il governo sembra ancora in alto mare, nonostante i tempi stringano. Entro domani arriverà l'ultima tranche da 41 milioni dei prestiti autorizzati lo scorso febbraio dalla Commissione Ue che finora hanno tenuto in piedi l'ex Ilva; dopodiché non sarà più possibile erogare altri soldi pubblici. Con l'ultima parte, lo Stato ci avrà messo in tutto 390 milioni. Doveva trattarsi di una soluzione temporanea di sei mesi in attesa di trovare un acquirente per l'ex Ilva, che però non si vede all'orizzonte. In prima linea c'era il gruppo indiano Jindal, che subito dopo la decisione della Corte d'appello aveva presentato un'offerta aggiornata per utilizzare lo stabi-

limento senza l'altoforno, importando le bramme dall'India e dall'Oman. Ma mercoledì a sorpresa Urso ha annunciato la possibilità che a prendere il complesso industriale sia una cordata italiana con la regia di Confindustria, Federacciai e Federmeccanica, incontrate l'altro ieri dal ministro (che invece ha snobbato il tavolo con Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uilm-Uil e Usb). Tuttavia quella della cordata italiana è per ora solo una vaga ipotesi. I sindacati, nel frattempo, hanno incontrato ieri la segretaria del Pd Schlein, che ha chiesto alla premier Meloni di «assumersi le responsabilità» della vertenza poiché la crisi è «estremamente grave». **al. giu.**

I tempi stringono: entro domani l'ultima tranche dei prestiti da 41 milioni

L'impianto Ilva di Taranto foto LaPresse



Ex Ilva, ricorso anti-chiusura Schlein: Meloni gestisca la crisi

I commissari porteranno
in Cassazione la sentenza
del tribunale di Milano
Federacciai, lunedì vertice
sulla cordata italiana

ROMA

L'opposizione e i sindacati vanno all'attacco del governo sulla crisi dell'ex Ilva, a meno di ottanta giorni dalla chiusura dell'area a caldo di Taranto stabilita da un provvedimento della Corte d'Appello di Milano. «Meloni assuma in prima persona la gestione di quella che è diventata la peggiore crisi industriale, occupazionale e ambientale del Paese», ha detto ieri la segretaria del Pd Elly Schlein incontrando le sigle dei metalmeccanici, allarmati dall'assenza di risposte concrete emersa dai tavoli degli ultimi giorni al ministero delle Imprese. Sia il Pd che i sindacati ritengono debba essere lo Stato a farsi carico e gestire il salvataggio, la decarbonizzazione e la riconversione a forni elettrici dell'impianto pugliese.

Non è la linea del governo, che vuole chiudere la vendita ai privati delle Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria entro ottobre, quando gli altiforni dovranno spegnersi e le risorse dell'ultimo prestito ponte saranno esaurite. L'unica offerta al momento sul tavolo, per l'intero perimetro, resta quella

degli indiani di Jindal, che l'hanno aggiornata per tenere conto dell'ultimo provvedimento giudiziario. Ma proprio quella sentenza ha riaperto uno spiraglio per un'offerta dell'ultimo minuto di una cordata italiana sulla sola area a freddo. Due giorni fa Federacciai si è impegnata a valutarla e l'associazione dei siderurgici ha convocato un ufficio di presidenza per lunedì. In quella che si profila come una corsa a ostacoli e contro il tempo, il primo passo sarebbe costituire un veicolo che chieda ai commissari l'accesso alla data room dell'azienda.

Nel frattempo al ministero delle Imprese si è tenuto l'ultimo della serie di incontri previsti, quello con le aziende dell'indotto, 10 mila lavoratori (oltre ai 10 mila dipendenti diretti) che rischiano di essere subito colpiti dalla chiusura dell'area a caldo. Durante l'incontro il ministero ha respinto, in quanto incostituzionale, la richiesta di aggirare lo stop agli altiforni con un decreto di governo, ma si è impegnato a valutare eventuali strade legali che - attraverso una diminuzione dei livelli produttivi previsti dall'Autorizzazione ambientale integrata - possano consentire la prosecuzione dell'attività a caldo. Sempre ieri i commissari dell'ex Ilva hanno dato mandato ai legali per presentare ricorso in Cas-

sazione contro la sentenza di chiusura, procedura che però avrà tempi lunghissimi e che non sospende l'esecuzione del provvedimento.

Polemiche anche tra il presidente della Puglia Decaro (Pd) e i commissari, dopo che al tavolo Urso ha detto che lunedì scorso questi hanno presentato un nuovo piano di decarbonizzazione per l'Ilva. «Mossa non corretta dal punto di vista istituzionale», ha detto il politico, prevista e dovuta secondo i commissari.

Si aprono ora giorni decisivi di lavoro sotterraneo per capire se l'offerta italiana maturerà. A inizio settembre dovrà essere Palazzo Chigi a dare l'ultima parola sull'ex Ilva.

— F.SAN

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una veduta degli impianti ex Ilva alla periferia di Taranto



AREE DI ACCELERAZIONE, IL NEGOZIATO CON BRUXELLES

Industria, i paletti di Urso all'Europa "Auto ibride o niente ok alle regole Ue"

LEONARDO DIPACO — PAGINA 23



Il ministro chiede che siano le Regioni a presentare le proposte per le aree di accelerazione

Industria, i paletti di Urso all'Europa "Auto ibride o niente ok alle regole Ue"

IL RETROSCENA
LEONARDO DIPACO
TORINO

Il governo alza il prezzo del negoziato europeo sul nuovo Industrial Accelerator Act, il regolamento destinato a creare le future «aree di Accelerazione industriale», un pacchetto di misure pensato per semplificare gli investimenti e accelerare la riconversione dei siti produttivi nelle regioni del Nord. Sul tavolo delle trattative a Bruxelles l'Italia mette due condizioni: riconoscere un ruolo alle Regioni e, soprattutto, applicare il principio della neutralità tecnologica all'automotive. Tradotto: se l'Europa introdurrà criteri di "Made in Europe", questi dovranno valere non solo per le auto elettriche ma anche per le ibride. È questo il passaggio più delicato che emerge dal verbale della riunione tecnica che si è svolta ieri al Ministero delle Imprese e del Made in Italy, convocata per definire la posizione italiana in vista del negoziato europeo: senza neutrali-

tà tecnologica, il regolamento non passa. «L'Italia non potrà condividere il regolamento finché il principio della neutralità tecnologica non sarà adeguatamente recepito» si legge nel documento del Mimit, che ricostruisce anche lo stato del negoziato europeo e spiega come Roma giudichi il testo di compromesso circolato a Bruxelles troppo distante dalla proposta originaria della Commissione. Secondo il Mimit, il regolamento è stato progressivamente indebolito: il perimetro del "Made in Europe" è stato ampliato oltre i 27 Paesi dell'Unione e parte dell'impostazione iniziale, orientata alla tutela della manifattura europea, si è persa lungo il confronto tra gli Stati membri. L'obiettivo dichiarato è quindi riportare il testo il più possibile vicino alla sua versione originaria.

Il verbale descrive anche gli schieramenti che si stanno formando in Europa. Da una parte Francia e Italia, favorevoli a un'impostazione più rigorosa del "Made in Europe" e a una maggiore tutela della

produzione continentale; dall'altra la Germania e altri Paesi che spingono invece per il cosiddetto "Made with Europe", un approccio più aperto alle filiere globali. È proprio su questo equilibrio che, da settembre, entrerà nel vivo il negoziato politico.

Accanto al nodo dell'automotive, l'Italia porta sul tavolo un'altra richiesta: rafforzare il ruolo delle Regioni. Il Mimit considera infatti «meritevole di approfondimento» la proposta di coinvolgere direttamente le amministrazioni regionali nel rilascio delle autorizzazioni delle future «aree di accelerazione Industriale», una modifica che entrerebbe tra gli emendamenti da sostenere durante il confronto europeo.

Per i territori a forte trazione automotive, come il Piemonte, la partita è particolarmente rilevante. «I negoziati non saranno sempli-



ci, perché ci sono geometrie variabili: sulla contrapposizione tra "Made in Europe" e "Made with Europe" siamo vicini alla posizione francese, mentre sulla neutralità tecnologica nell'automotive siamo più vicini alla Germania», osserva l'assessore regionale alle Attività produttive Andrea Tronzano. «Uno degli aspetti più importanti è che l'Italia sta lavorando per tornare a un'impostazione del regolamento più vicina a quella iniziale, fortemente orientata alla tute-

la della base industriale e a una politica industriale più che commerciale. Solo con i negoziati che partiranno a settembre si riuscirà a capire che cosa potremo ottenere». Il Piemonte guarda infatti alle future «aree di accelerazione industriale» come a uno degli strumenti con cui accompagnare la trasformazione del sistema produttivo. «Vogliamo essere tra le prime Regioni a farci trovare pronte quando il regolamento entrerà in vigore», aggiunge Tronzano. «Il Piemonte

ha tutte le caratteristiche per candidarsi a utilizzare questo strumento e attrarre nuovi investimenti nei comparti strategici». —

**Il negoziato entrerà nel vivo a settembre
Si cercherà l'equilibrio con la Germania**

Il documento

Verbale riunione tecnica - Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio su quello di adozione per l'accelerazione delle capacità industriali e delle competenze strategiche

Il Dott. Paolo Cavallini (MIBET) apre la riunione, commentando a seguito dell'assunto con l'obiettivo di esaminare le proposte di modifica alla bozza del regolamento della Commissione Europea in materia di Accelerazione Industriale in seno alla Conferenza delle Regioni e autonomie.

Viene precisato che il testo di regolamento attualmente in processo dei pareri degli Stati membri più aggiornati è MIBET trasmette a tutti il nuovo testo di cui segue l'elenco delle principali novità: si prevede che il regolamento entrerà in vigore il 25 settembre; il testo attuale particolarmente complesso e articolato, prevede di poter essere sostituito da una versione definitiva che dovrebbe essere in un secondo momento alla prima riunione.

Il Dott. Cavallini sottolinea l'importanza di concentrarsi non solo sull'Accelerazione Industriale, ma anche sulle competenze strategiche, in materia della loro attuazione. Un'altra novità che le autorità incaricate della R. sono state incaricate con la gestione che l'Italia sta avanzando nel negoziato e

Bene, tutto ciò che è previsto dalla proposta di regolamento.

La proposta iniziale, pubblicata il 4 marzo, era fortemente incentrata sulla realtà della ricerca e prevedeva una maggiore supervisione di politica industriale più che

la particolare nel Made in Europe si registrano nella proposta del Consiglio

Il verbale della riunione che si è svolta ieri al ministero delle Imprese nel quale vengono fissati i punti della linea italiana sul nuovo regolamento europeo per l'industria



Il ministro Adolfo Urso con il commissario Ue Stéphane Séjourné



Jindal spinge per chiudere senza modifiche al bando. I commissari fanno ricorso in Cassazione

Ex Ilva, cordata italiana con l'aiuto dello Stato si va verso la manifestazione d'interesse

IL CASO

La strada di un decreto legge per neutralizzare gli effetti della decisione della Corte d'Appello di Milano che ha disposto lo stop dell'area a caldo dell'ex Ilva viene esclusa dal Governo. Secondo fonti vicine al dossier, un intervento normativo di questo tipo sarebbe «manifestamente incostituzionale» e determinerebbe un conflitto tra i poteri dello Stato. Per questo il confronto avviato al Mimit si è concentrato su soluzioni tecniche e giuridiche alternative. Tra le ipotesi allo studio c'è anche quella di un riesame dell'AutORIZZAZIONE integrata ambientale (Aia) che consenta una produzione inferiore ai sei milioni di tonnellate annue.

Parallelamente i commissari straordinari hanno affidato

ai propri legali la predisposizione del ricorso in Cassazione contro il decreto della Corte d'Appello. Si tratta, tuttavia, di un passaggio che negli ambienti vicini al dossier viene considerato quasi un atto dovuto. Il ricorso, infatti, non sospende gli effetti del provvedimento e i tempi della Suprema Corte sono incompatibili con quelli fissati dal decreto milanese. In novanta giorni necessari per completare le operazioni di fermata dell'area a caldo scadono infatti il 24 ottobre e impongono già da ora l'avvio di tutte le attività tecniche propedeutiche allo spegnimento degli impianti.

Oltre agli aspetti tecnici, prende forma la possibilità di una cordata italiana di imprenditori del settore che possano rilevare l'ex Ilva. La possibilità è che in tempi stretti venga presentata una manifestazione di interesse non vincolante per accedere alla data

room e valutare nel dettaglio lo stato degli asset prima di qualsiasi decisione. La convocazione per lunedì del Comitato di presidenza di Federacciai da parte del presidente Antonio Gozzi viene interpretata come il primo passaggio operativo di questo percorso. Qualora il progetto fosse sostenuto direttamente da Confindustria, anche Arvedi sarebbe pronta a valutare un coinvolgimento.

Il progetto resta però strettamente legato al sostegno pubblico. Secondo fonti vicine al

dossier, una soluzione nazionale avrebbe concrete possibilità di successo solo con una partecipazione dello Stato e con una rimodulazione della gara attualmente aperta, evitando una nuova procedura altrimenti i tempi sarebbero troppo lunghi. Sul tavolo resta anche la proposta di Jindal, che continua a chiedere una rapida conclusione dell'iter confermando la disponibilità a mantenere l'offerta pre-

sentata prima dello stop imposto dal tribunale.

Accanto alla partita societaria, ci sono i temi dell'occupazione e della reindustrializzazione. Il Mimit ha illustrato 17 progetti, per oltre 2 miliardi di investimenti e migliaia di occupati. Tra questi figurano anche le iniziative di Pirelli, Webuild, Innovation green group e della società del gruppo Toto, Renexia. **CL.A. LUI.**

24

Ottobre

La scadenza dei 90
giorni per la chiusura
dell'area a caldo



Taranto

Ex Ilva, verso l'appello contro la sentenza Scontro tra Adl e Regione Puglia

Potrebbe arrivare un ricorso contro la sentenza della Corte d'Appello di Milano che impone la chiusura il 28 ottobre dell'area a caldo dell'ex Ilva a Taranto se non viene eliminato l'amianto nell'impianto. Esclusa la strada del decreto legislativo per «scavalcare» gli effetti della sentenza, i commissari straordinari di Acciaierie d'Italia hanno incaricato i propri legali perché preparino un ricorso in Cassazione, che però «non sospende l'efficiacia del provvedimento». Nel frattempo il governo è a caccia di soluzioni, con 5 mila posti di lavoro a rischio, «una bomba sociale» l'ha definita il ministro delle Imprese Adolfo Urso. Ieri al Mimit si è tenuto l'ultimo tavolo tecnico con ministro, enti locali e aziende dell'indotto. Ed è scoppiata la polemica tra il presidente della Regione Puglia Antonio De Caro e i commissari sul Piano di decarbonizzazione presentato dai commissari il 3 agosto: «Mi sarei aspettato che ci venisse comunicato nelle riunioni fatte, invece è uscito oggi», ha protestato De Caro. Per i commissari il piano era già previsto prima della sentenza con la scadenza dell'Aia (l'Autorizzazione integrata ambientale) il 4 agosto. De Caro ha poi

chiesto di valutare l'abbassamento della produzione sotto i 6 milioni di tonnellate per bloccare la chiusura dell'area a caldo. Ieri Fim, Fiom e Uilm hanno incontrato una delegazione Pd e la leader Elly Schlein. (c.vol.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo stabilimento ex Ilva a Taranto

